

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

siamo ormai arrivati alla celebrazione del Natale, siamo in prossimità della festa solenne che ci coinvolge in modo straordinario ancora, nonostante viviamo in questa società consumistica che è sempre meno cristiana.

Vogliamo oggi innanzitutto ringraziare il Signore perché abbiamo conservato la fede, siamo qui a cercare e a sperare nel Signore, e questa quarta domenica di Avvento ci presenta la nascita di Gesù nella prospettiva di San Giuseppe: come San Giuseppe ha vissuto questo momento secondo la narrazione dell'evangelista San Matteo.

Abbiamo letto del sogno di Giuseppe, di Maria che si è trovata incinta per opera dello Spirito Santo, della difficoltà psicologica iniziale di San Giuseppe; credo, però, sia utile per noi più che soffermarci sulla dinamica del racconto, concentrarci sul senso, sul significato della nascita di Gesù che il racconto ci presenta, e che ricorda a noi delle verità che purtroppo crediamo solo con la testa, che non sono ancora state assimilate nel nostro vivere quotidiano.

Verità che non sono state soprattutto assimilate dalla cultura occidentale, che per duemila anni si è impregnata di Cristianesimo.

Non sono state assimilate nemmeno dalla maggior parte dei cristiani evidentemente; per fortuna nella storia della Chiesa ci sono state schiere di Santi e di persone che hanno cercato di vivere la loro vita avendo come riferimento principale il Vangelo di Dio.

In questo tempo così travagliato e problematico ne è un segno evidente anche il discorso del Papa di ieri.

Vogliamo, allora, soffermarci un momento a considerare **il senso profondo del nostro essere credenti**: perché siamo credenti?

In che cosa crediamo e in che modo dovremmo vivere la nostra quotidianità?

Il Cristianesimo, infatti, è un'offerta da parte di Dio per vivere il nostro tempo, il nostro oggi, il nostro quotidiano, non solo la domenica, non solo le feste, non solo le solennità.

Dice l'angelo nel sogno a San Giuseppe: *tu lo chiamerai Gesù, egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati.*

Gesù viene nel mondo, Dio si incarna in Gesù nel mondo, per liberarci dal peccato.

Noi dobbiamo ricordare questo perché **l'Incarnazione è la possibilità per noi di liberarci dal male.**

Se Dio è voluto venire nel mondo per liberarci dal male, la prima preoccupazione che dovremmo avere noi dalla mattina alla sera, se vogliamo essere cristiani, è di combattere il male che c'è in noi, non il male che c'è negli altri; perché tante persone si preoccupano del male degli altri e poco del male proprio.

Certo, se ci soffermiamo in modo solamente letterale sull'espressione "dei suoi peccati", possiamo pensare solo al decalogo; per la maggior parte delle persone, infatti - almeno l'esperienza di noi sacerdoti nel confessionale è questa - i peccati si riducono al decalogo (ossia al 10 comandamenti dati a Mosè), ma non possono essere solo questi i peccati da cui vuole liberarci Gesù!

La radice del peccato è il rifiuto di Dio, il non fidarsi di Dio, il non vivere in comunione con Dio.

Adamo che peccato ha commesso?

Quello di non fidarsi di Dio, quello di non vivere la propria esistenza in comunione con Lui.

Il cristiano, quindi, quando deve combattere il peccato del suo cuore, deve preoccuparsi di tutto quello che lo separa e lo allontana da Dio.

Gesù è venuto nel mondo per inaugurare un'altra legge, per superare la legge mosaica: è la legge del Vangelo che per San Matteo è compendiata per esempio nelle beatitudini...

Se vogliamo veramente essere cristiani, se vogliamo celebrare il Natale come si conviene, se vogliamo fare memoria del Natale, dobbiamo innanzitutto fare la nostra professione di fede a Dio: *sì, Signore, voglio accoglierti come mio Salvatore!*

E, se ti accolgo come mio Salvatore, devo mettere tutto quello che c'è di sbagliato e di male nella mia vita davanti a te perché tu possa salvarmi...

Ma Gesù non può salvare, non può liberare, se noi non prendiamo posizione con la nostra libertà, se non rinneghiamo tutto ciò che è male in noi.

Per fare questo dobbiamo vivere in comunione con il Signore, come ci dice oggi il Vangelo: *ecco la Vergine concepirà, darà alla luce un figlio, a lui sarà dato il nome Emanuele che significa "Dio con noi"*.

Significa che il credente è colui che vive nella vita camminando con il Signore, camminando con Dio.

Il primo riferimento della nostra esistenza di credenti dovrebbe essere camminare assieme a Gesù, cercare di fare in modo che Egli sia la cosa più importante della nostra vita.

Basta che io guardi la mia stessa esistenza, il mio vissuto esteriore ed interiore, i miei dinamismi psicologici, basta che guardi i miei confratelli, coloro che vivono con me dalla mattina alla sera, per rendermi conto che non sempre il riferimento fondamentale della nostra esistenza è Gesù, che ci sono altri riferimenti che possono anche essere onesti, nobili, ma non sono Gesù.

Gesù, quando è stato interrogato, ha detto che tutta la *legge* si compendia in un unico precetto: **amare Lui sopra ogni cosa.**

Sopra ogni cosa, prima di ogni cosa, al di sopra di ogni altra cosa, amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta la forza, con tutta l'anima e amare il prossimo come se stessi.

Quando propongo alcune cose anche in confessionale, la prima reazione che mi viene detta è: “eh, ma padre, è difficile questo, ma come si fa?”

Ma proprio per questo Dio si è incarnato: per rendere possibile quello che a noi è impossibile!

Questa possibilità è raggiungibile, però, se noi la vogliamo, se noi ci determiniamo, se la desideriamo, se preghiamo per questa intenzione...

L'oggetto della nostra preghiera innanzitutto dovrebbe essere: “insegnami a vivere il Vangelo, insegnami ad amarti sopra ogni cosa, insegnami ad amare il mio nemico, insegnami ad accogliere gli altri, ad avere misericordia!

Non, invece, ricordare a Dio i problemi che ci sono nel mondo; Dio li conosce benissimo, non ha bisogno che gli mandiamo il *memorandum*.

Finché non trasformiamo la nostra fede in una supplica costante quotidiana per chiedere a Dio che ci salvi, Egli non può salvarci.

Nessuno può dire: “ma Dio non vuole darmi un cuore nuovo, non vuole rendermi capace di amare i miei nemici...”.

Come possiamo pensare questo?

Se Dio è venuto nel mondo, ha sofferto ed è morto per questo, sarà sicuramente questione di tempo, però quello che manca è la nostra supplica quotidiana, insistente, il nostro desiderio di diventare uomini e donne evangelici.

Chiediamo, allora, in questa Eucaristia, di poter celebrare il Natale ringraziando dal profondo del nostro cuore il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Essere cristiani significa non solamente ricordare che un giorno è nato un uomo da Maria che è anche Figlio di Dio, ma significa ricordare a noi stessi che **anche in noi Dio si è incarnato attraverso il Battesimo, vuole crescere e vuole trasfigurarci come ha trasfigurato Gesù.**

Ringraziamo, dunque, il Signore per questo dono straordinario che vuole farci per poter vivere come ha vissuto Lui e fare parte del *Corpo Mistico* della Chiesa.

Sia lodato Gesù Cristo.